

Le relazioni discutibili del candidato democratico per corteggiare gli islamici

USA, i Fratelli musulmani e Hamas stanno con Joe Biden

Lo scorso 20 luglio, Joe Biden, candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti ha partecipato ad una conferenza online, organizzata dall'associazione islamica "Empowering Engaged Muslim Americans" (conosciuta con l'acronimo Emgage). Essa è il braccio politico della Fratellanza Musulmana in chiari rapporti con Hamas negli Stati Uniti ovvero il simbolo di quel fondamentalismo islamico che i repubblicani hanno a lungo combattuto. Prima di Biden, anche il senatore Bernie Sanders e l'altro ex candidato dem Julián Castro, avevano corteggiato la comunità islamica musulmana, partecipando attivamente alla convention della "Società Islamica del Nord America". Lo scopo? Sempre lo stesso: prendersi i milioni di voti degli elettori di fede coranica, sempre più preoccupati dalle restrizioni che Donald Trump ha imposto ai Paesi islamici in epoca di lotta globale al terrorismo. Non solo, il fatto che l'amministrazione Trump si sia legata come mai prima d'ora a Gerusalemme e che mantenga ottimi rapporti con l'Arabia Saudita e gli altri paesi del Golfo Persico (in chiave anti-Iran e anti-Qatar), non accontenta - per usare un eufemismo - i musulmani d'America che vogliono cacciare "The Donald" dalla Casa Bianca.



Joe Biden

Khurram Wahid

circa 3,45 milioni - pari a circa l'1,1% della popolazione totale - e si stima che la popolazione musulmana negli USA sarà più che raddoppiata entro il 2050, quando raggiungerà gli 8,1 milioni di unità, pari al 2,1% della popolazione totale. Numeri ancora limitati, tuttavia sono in tendenziale crescita e soprattutto sono "utili" se sommati ai voti dei neri e a quelli degli ispanici (che anche Trump corteggia). Joe Biden spera in questo modo che, anche pochi decimali possano garantirgli la maggioranza in alcuni degli Stati chiave che servono a vincere le elezioni, nel complesso sistema elettorale americano, il quale non sempre premia chi prende più

voti popolari. Furono proprio i decimali delle minoranze nel 2008 a far vincere Barack Obama in stati del sud, come il North Carolina, che fino ad allora era considerato presidio repubblicano per via della maggioranza bianca dei suoi abitanti. La situazione rispetto ad allora non è cambiata di molto visto che il 13% circa della popolazione è rappresentata da neri e il 18% dagli ispanici, mentre gli asiatici sono poco meno del 6%. Ma le minoranze andranno a votare? Storicamente la loro affluenza è piuttosto bassa e questo, per Biden, potrebbe essere un problema. In ogni caso gli islamici sono con lui tanto che al Washington Post

l'amministratore delegato di Emgage, Wa'el Alzayat, ha dichiarato che "le comunità musulmane americane si stanno organizzando come mai prima d'ora per massimizzare la nostra affluenza elettorale e per garantire che le nostre voci siano rappresentate. Il Million Muslim Votes Summit è il culmine di questo lavoro ed è con grande onore che Joe Biden sta collaborando con Emgage Action per impegnarsi con le comunità musulmane americane e aiutarci a galvanizzarci verso i sondaggi questo prossimo novembre".

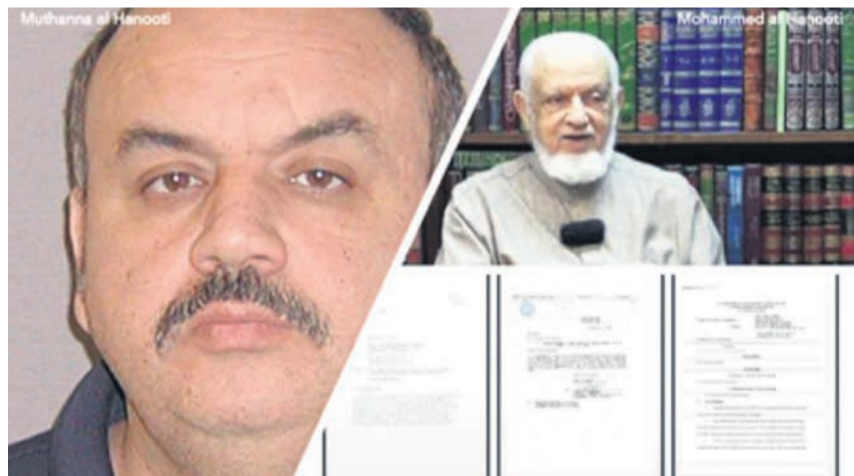
Parole non sorprendenti, uno dei consiglieri senior di Joe Biden è Farooq Mitha, membro non solo del board di Emgage ma già figura influente nell'amministrazione Barack Obama, quando era assistente speciale del Direttore dei programmi per le piccole imprese del Dipartimento della Difesa: "Ora è il momento per noi di riunirci per lottare per la nostra Costituzione, i diritti civili, un giusto sistema di immigrazione e un futuro migliore per tutti noi" ha dichiarato in uno dei non rari attacchi contro Trump, accusato di rendere "impossibile" la vita ai musulmani d'America. Altra figura rilevante di EMGAGE è il direttore esecutivo per il Michigan Nada al

Hanooti, figlia di Muthanna al Hanooti, accusato e condannato dagli Stati Uniti nel 2008 per essere stato un agente dell'intelligence irachena e aver violato le sanzioni statunitensi contro l'Iraq. Il nonno Mohammed al Hanooti è stato tra i più prolifici leader e studiosi dei Fratelli Musulmani del Nord America, oltre ad aver raccolto sei milioni di dollari in favore di Hamas. Il suo nome figura ancora oggi nella lista dell'FBI, in relazione all'attentato al World Trade Center del 1993, il primo tentativo di Osama Bin Laden di distruggere le Torri Gemelle.

Compagnie discutibili

L'abbraccio con il mondo islamico è opera del vero regista dell'intera "operazione Biden", l'ex presidente Barack Obama che già nel corso dei suoi due mandati aveva dato prova di voler avere (a tutti i costi) rapporti diversi con il mondo arabo-musulmano, una strategia che ha poi condotto Washington a scelte a dir poco discutibili, vedi gli errori fatti con l'Egitto di Morsi, l'inerzia in Siria e in Afghanistan, la guerra in Libia, e la distensione con l'Iran. In ogni caso Joe Biden resta un candidato debole, senza carisma e troppo avanti negli anni (78) e anche se i sondaggi lo danno ancora in vantaggio, farebbe bene a guardarsi dagli ottimisti che gli stanno attorno. Non è detto che sommando i voti di tutti coloro che detestano Trump possano essere sufficienti a farlo eleggere come quarantaseiesimo presidente degli Stati Uniti d'America, anche al prezzo di imbarcare gruppi d'interessi a dir poco discutibili. Un errore già commesso da Hillary Clinton con i risultati che ben conosciamo.

STEFANO PIAZZA



Muthanna al Hanooti

Mohammed al Hanooti

Secondo le stime del think tank americano Pew Research Center, entro il 2040 i musulmani sostituiranno gli ebrei come secondo gruppo religioso più grande d'America, dopo i cristiani.

D'altronde i numeri sono piuttosto chiari: stando a queste proiezioni (2017), gli islamici negli Usa sono

mente questo fatto. Ankara sostiene che le isole non dovrebbero avere gli stessi diritti del territorio terrestre, negando le disposizioni della Convenzione delle Nazioni Unite. Da parte greca si sta invece cercando internamente di minimizzare la situazione, poiché i principali media greci riferiscono che la nave da ricerca turca non sta effettivamente conducendo attività di ricerca, un'ipotesi probabilmente imprecisa secondo Alex Kassidiaris del Security Institute (MSyI) di Londra.

Indipendentemente dall'effettiva attività della nave, secondo Kassidiaris lo scopo stesso della presenza turca nell'area non è la ricerca in sé, ma mettere la comunità internazionale davanti ad un fatto compiuto. Ankara mira a stabilire gradualmente la percezione che la presenza di navi turche in quest'area è qualcosa di normale e non dovrebbe nemmeno essere di-

La nave turca Oruc Reis



scussa. Ma, sempre secondo Kassidiaris, Atene sarebbe pienamente consapevole delle intenzioni turche. Dall'inizio della crisi le forze armate greche sono in stato di allarme, e la Marina ellenica sta monitorando da vicino la rotta di Oruc Reis. Gli svi-

luppi attuali mostrano chiaramente che, nonostante la forte presenza militare nella zona, Atene vuole evitare con tutti i mezzi uno scontro. Allo stesso tempo, la Grecia sta cercando di rafforzare la sua posizione cercando alleati nella regione e nel-

l'UE e facendo pressione a Bruxelles affinché intervenga in modo più incisivo.

In un contesto già instabile, a causa della situazione in Libia e in Siria, un'escalation tra Grecia e Turchia rischia di far esplodere l'intera regione. Ad aggravare la situazione, la mancanza di unità e di leadership dei principali paesi europei sulla questione. Se Turchia e Francia sono già ai ferri corti (lo scorso giugno navi militari turche hanno impedito a una fregata francese d'ispezionare una nave sospettata di trasportare armi in Libia) e la Francia è già intervenuta in aiuto di Atene, il Regno Unito invece preferisce evitare di mettersi contro un alleato della Nato. Mentre altri, come la Germania, temono che se si tira troppo la corda con la Turchia, questa potrebbe scatenare il caos facendo partire altri migranti verso l'Europa.

K.C.

Nel Mediterraneo si è riaccesa la rivalità tra le due nazioni che si contendono un tratto di mare

Grecia e Turchia ad un passo dallo scontro

Si fa sempre più tesa la situazione nel Mediterraneo orientale, con la Grecia e la Turchia che si contendono un tratto di mare tra i due paesi potenzialmente ricco di gas naturale. Una collisione avvenuta il 14 agosto tra una fregata turca e una greca, ha rappresentato il peggiore scontro tra i due alleati della Nato dal 1996 e da più parti vi è il timore di un'escalation del conflitto.

Se le dispute territoriali tra i due paesi non sono veramente mai sparite, a riaccendere la rivalità tra Ankara e Atene è stato l'invio, da parte della Turchia, della nave da ricerca Oruc Reis, nelle acque territoriali greche lo scorso 10 agosto, insieme ad alcune navi della marina militare turca. Benché la nave stia conducendo illegalmente ricerche in un'area che rientra nelle acque territoriali greche, come definite nella Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, la Turchia respinge unilateral-